

## JAN C. LESTER

Lester aderisce al razionalismo critico di Popper, in base al quale non è logicamente possibile fornire una giustificazione definitiva (*supporting justification*) di una data asserzione morale iniziale. La teoria è una congettura che si può sottoporre a uno scrutinio critico e verificare se sopravvive. Lester afferma che il *mainstream* libertario, per fondare e giustificare la libertà, parte da un dato fondamento, come l'autoproprietà o la proprietà o un qualche altro elemento morale a-priori. Che però è precario sul piano epistemologico. Dunque anche per la teoria della libertà bisogna partire non da un fondamento assoluto, non da una teoria normativa o proprietaria, non da un fondamento morale: perché se si pone alla base un'istanza morale assoluta, in caso di conflitto tra libertà e benessere non si sa quale dei due debba avere la precedenza.

Bisogna invece partire da preferenze soggettive, dalla massimizzazione di queste e poi dedurre un criterio generale. Per Lester benessere (utilità) e libertà non sono in conflitto come obiettivi sociali; al contrario, una società che massimizza la libertà promuove anche il benessere al più alto livello possibile.

Il criterio di Lester è il seguente: la limitazione della libertà si ha quando qualcuno inizia un'azione che impedisce il soddisfacimento di un desiderio (preferenza) o di più desideri altrui. Questa è la teoria della libertà interpersonale: è l'assenza di vincoli proattivamente imposti al soddisfacimento dei desideri<sup>1</sup>. Quanto più si riducono i costi imposti<sup>2</sup> in questo modo a una persona, tanto più la libertà aumenta.

Affinché sia possibile stabilire una data soluzione, Lester ammette la comparazione interpersonale delle utilità.

Ad esempio, Adamo vuole avere il controllo sul corpo di Eva ed Eva non vuole; l'opzione che rappresenta un grado minore di costrizione (quella che rappresenta un minor vincolo sul soddisfacimento della propria preferenza) è che Adamo non debba controllare il corpo di Eva e dunque che Eva abbia il completo controllo sul suo corpo. Per quanto riguarda la proprietà sulle risorse: se io già uso una risorsa perché ne ho il pieno controllo, e altre persone mi negano l'uso, ciò rappresenta una costrizione sulle mie preferenze maggiore del negare a loro l'uso<sup>3</sup>.

Questa conclusione approda all'autoproprietà e alla proprietà partendo da una valutazione inerente alle preferenze (utilità); l'autoproprietà e la proprietà vengono dopo, si possono derivare da questa concezione perché esse rispettano la libertà interpersonale al massimo grado. Non parte dall'autoproprietà o dalla proprietà come punto di partenza etico, a-priori, come accade alle teorie deontologiche. È una teoria non-proprietaria e non-normativa della libertà, a differenza delle altre teorie libertarie.

Una volta che si è approdati all'autoproprietà e alla proprietà come migliori soluzioni allora le si può istituzionalizzare fissando un diritto all'autoproprietà (e poi alla proprietà) sul piano giuridico. È un "libertarismo della norma" analogo all'"utilitarismo della norma"<sup>4</sup>.

Piero Vernaglione

---

<sup>1</sup> I vincoli devono essere *proattivamente* imposti perché non vanno inserite le azioni rappresentate dal rifiuto di beneficiare qualcuno (es. rifiuto dell'elemosina).

<sup>2</sup> Intesi come costo opportunità, beneficio a cui si deve rinunciare.

<sup>3</sup> A Lester è stata rivolta un'obiezione attraverso il seguente esempio: lo scrittore Salman Rushdie ha provocato un costo (disutilità) a milioni di musulmani, che si sentirebbero risarciti solo se egli fosse ucciso. Il costo imposto a Rushdie è inferiore a quello imposto ai milioni di musulmani, dunque per ampliare il livello di libertà è giusto uccidere Rushdie. La risposta di Lester è stata simile al ricorso all'utilitarismo della norma: non è opportuno uccidere una persona per le opinioni che ha espresso perché l'esistenza di una norma simile in futuro può condurre a minor benessere complessivo. Gordon ha replicato che questa ipotesi ausiliaria ha difficoltà ad essere confutata in base al principio di Popper.

<sup>4</sup> J.C. Lester, Per le critiche all'impostazione di Lester v. D. Frederick. *A Critique of Lester's Account of Liberty*, in "Libertarian Papers", 5 (1), 2013, pp. 45-66; D. Gordon, R. Modugno, recensione di J. C. Lester, *Escape from Leviathan: Liberty, Welfare, and Anarchy Reconciled*, in "Journal of Libertarian Studies", 17 (4), 2003, pp. 101-109.

## Bibliografia

- *Escape from Leviathan: Liberty, Welfare and Anarchy Reconciled*, St. Martin's Press, New York, 2000.
- *The Heterodox "Fourth Paradigm" of Libertarianism: An Abstract Eleutherology Plus Critical Rationalism*, in "Journal of Libertarian Studies", 23, 2019, pp. 91–116.